

lastica è anche dovuta al mancato sviluppo ed aggiornamento della professionalità e delle competenze del docente; già la Raccomandazione sullo *status* degli insegnanti redatta dall'Unesco nel 1996 ha posto autorevolmente la questione della « professionalizzazione » dell'insegnamento; la tutela costituzionale sia della libertà di insegnamento sia del diritto all'istruzione impone la definizione legislativa di uno specifico stato giuridico degli insegnanti; tutto ciò premesso, chiedo che il Governo si impegni nell'ambito dell'attuazione del nuovo sistema di istruzione e di formazione, allo scopo di realizzarne pienamente i principi, le finalità e gli obiettivi e quelli di cui all'articolo 21 della legge 15 marzo 1997, n. 59, entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore della stessa, a definire le caratteristiche generali attraverso cui si esplica la funzione docente quale funzione professionale dei sistemi pubblici di istruzione e formazione; a diversificare ed articolare la funzione di docente stessa, anche in rapporto ai nuovi compiti necessari alla piena realizzazione dell'autonomia didattica, organizzativa, di ricerca e sviluppo delle istruzioni scolastiche; e ad individuare specifiche modalità di verifica e di valutazione delle prestazioni collegate alla valorizzazione professionale.

L'articolo 6 mantiene le competenze delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e di Bolzano.

L'articolo 7, infine, nell'ambito delle disposizioni finali ed attuative, al comma 1, rimette ad uno o più regolamenti di delegificazione la disciplina dei seguenti ambiti: l'individuazione del nucleo essenziale dei piani di studio scolastici per la quota nazionale: in particolare i regolamenti dovranno individuare gli obiettivi specifici di apprendimento, le discipline e le attività costituenti la quota nazionale dei piani di studio, gli orari, i limiti di flessibilità interni nell'organizzazione delle discipline; la determinazione delle modalità di valutazione dei crediti scolastici; la definizione degli *standards* minimi formativi, richiesti per la spendibilità nazionale dei titoli professionali conseguiti all'esito

dei percorsi formativi, nonché per i passaggi dai percorsi formativi ai percorsi scolastici.

Il comma 4 prevede che, compatibilmente con la disponibilità di posti e risorse finanziarie dei Comuni, a decorrere dall'anno scolastico 2003-2004, possano essere iscritti al primo anno della scuola dell'infanzia e al primo anno della scuola primaria, rispettivamente, i bambini che compiano tre e sei anni entro il 28 febbraio 2004. A fronte del riconoscimento di tale possibilità il comma 5 quantifica gli oneri in 12.731 migliaia di euro per il 2003, 45.929 per il 2004 e 66.198 per il 2005, da coprire mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2002-2004, nel Fondo speciale di parte corrente del Ministero dell'economia e delle finanze, all'uopo utilizzando parzialmente l'accantonamento del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

In un'ottica di implementazione graduale della riforma, all'attuazione del piano di cui al comma 3 dell'articolo 1 della presente legge si provvede, compatibilmente con i vincoli di finanza pubblica, mediante finanziamenti da iscrivere annualmente nella legge finanziaria, in coerenza con quanto previsto nel documento di programmazione economico-finanziaria (comma 6).

Il rispetto dei vincoli di bilancio così definiti è assicurato: dalla previsione che agli stanziamenti annualmente definiti con la legge finanziaria vengano ricondotti anche gli eventuali oneri aggiuntivi derivanti dall'adozione dei decreti legislativi (comma 7); da una verifica annuale delle occorrenze finanziarie, a fronte delle somme stanziare in bilancio, da parte del ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca e del ministro dell'economia e delle finanze, con previsione che nel caso in cui vengano accertati scostamenti trovi applicazione la speciale procedura di copertura delineata dall'articolo 11-ter comma 1, della legge n. 468 del 1978 (comma 8).

I commi 10 e 11 dell'articolo 7 prevedono infine l'abrogazione della legge n. 30 del 2000 e n. 9 del 1999.

Ho già ribadito che il disegno di legge n. 3387 è stato assunto come testo base, ma anche in questa sede mi sembra corretto ricordare le numerose proposte di legge di iniziativa parlamentare, nonché quella di iniziativa popolare abbinata. Le proposte abbinata potrebbero suddividersi in tre distinti gruppi.

Un primo gruppo è costituito da proposte di legge volte, analogamente al disegno di legge governativo, a definire una disciplina generale ed organica di riforma della scuola, con sostanziali modifiche di carattere ordinamentale.

Un secondo gruppo è costituito dalle proposte di legge a carattere settoriale, che investono aspetti più specifici e limitati (con esclusione, peraltro, delle proposte il cui ambito di intervento è circoscritto ai soli profili dei programmi di studio e delle materie di insegnamento, oggetto del terzo gruppo).

Un terzo gruppo è costituito da proposte di legge incidenti sulla definizione dei piani di studio. Tali proposte, in particolare, sono volte a prevedere, nei vari ambiti scolastici, l'introduzione dell'insegnamento di specifiche materie.

Desidero peraltro segnalare che la V Commissione permanente del Senato ha ritenuto, con riferimento all'impianto generale del provvedimento, che il ricorso, come meccanismo di copertura, ai finanziamenti iscritti annualmente nella legge finanziaria può considerarsi ragionevole. Peraltro l'ambito di intervento della legge finanziaria è confinato alla modulazione degli aspetti innovativi della riforma, senza ovviamente inerire alla componente consolidata del sistema, a livello sia di istituti che di relative conseguenze sui bilanci a legislazione vigente.

Per quanto riguarda i pareri delle Commissioni della Camera, ricordo che le Commissioni I, II, IV, IX, XI, XII e XIV hanno espresso parere favorevole al provvedimento.

Il Comitato per la legislazione ha espresso un parere vincolato, le cui condizioni non sono state accolte dalla Commissione istruzione perché ritenute non vincolanti, a norma dell'articolo 16-*bis* del

regolamento poiché il provvedimento è stato discusso in sede redigente. Lo stesso Comitato fa peraltro richiamo al disegno di legge di revisione costituzionale, il cui esame è in corso presso la I Commissione, mentre il provvedimento in discussione fa riferimento al dettato costituzionale vigente, unico attualmente da considerare valido. Ancora il disegno di legge n. 3387 disciplina esclusivamente materie che rientrano nella potestà legislativa esclusiva statale, ai sensi appunto dell'articolo 117 della Costituzione nel testo modificato dalla legge costituzionale n. 3 del 2001.

Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, dopo la mia ampia relazione, ritengo di dover ribadire che il provvedimento in esame punta a costruire una scuola per la persona, una scuola moderna ed europea, una scuola nazionale e locale, una scuola per il lavoro, una scuola capace di formare intelligenze nella consapevolezza che esse rappresentano un capitale per l'intera collettività.

È in gioco il futuro del nostro paese, molto di questo futuro dipende dalla scuola. Per tale motivo sento il dovere di richiamare i colleghi della maggioranza e dell'opposizione ad un dialogo necessario, scevro da pregiudizi, ma proficuo e costruttivo in un'Italia in cui cresce l'esigenza di un grande progetto educativo che parta dalla realtà e dal concreto agire del presente.

Siamo qui per questo! Per dare vigore a quell'educazione che è il sale di una democrazia responsabile.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELL'INTERVENTO DEL DEPUTATO PIETRO SQUEGLIA IN SEDE DI DISCUSSIONE SULLE LINEE GENERALI DEL DISEGNO DI LEGGE N. 3387

PIETRO SQUEGLIA. In questo contesto ci rendiamo anche conto della leggerezza e della superficialità con la quale in dispregio a qualsiasi logica si decide di abbassare a due anni e mezzo l'ingresso nella scuola d'infanzia.

L'anticipo tocca proprio uno dei segmenti formativi che funzionano meglio in

Italia: gli asili del nostro paese sono i migliori del mondo, tanto che vengono studiati e imitati a livello internazionale.

Nonostante tutto questo la proposta Moratti, senza alcuna giustificazione, al solo ed unico scopo di guadagnare del tempo e portare, comunque, il compimento degli studi a 18 anni per essere in linea con un presunto e non vero livello europeo, senza andare troppo per il sottile, sconvolge un segmento del sistema scolastico che tutti ci invidiano.

Ancora più grave, ma essenziale per il disegno che si persegue, è l'articolazione del secondo ciclo nel sistema dei licei e in quello dell'istruzione professionale?

Questo significa che già a 12-13 anni i ragazzi dovranno scegliere se prendere la corsia preferenziale per l'università, cioè il sistema dei licei, oppure se imparare un mestiere.

Anzitutto, questa logica della precocizzazione, dal punto di vista sociale è vergognosa in quanto è fortemente discriminatoria.

Non ci vuole molto a capire che saranno soprattutto le fasce deboli ad indirizzarsi verso la formazione professionale.

Si cronicizzerà all'interno della società una frattura tra chi sa e chi fa.

La scuola invece che essere occasione e strumento per eliminare le differenze sociali, diventerà uno strumento per cristallizzarle e perpetuarle.

Torneremo indietro di decenni. La scuola di massa ha sicuramente molti limiti, ma nessuno può disconoscere che essa ha reso più coeso il nostro paese e ne ha permesso lo sviluppo, facendolo diventare la settima potenza mondiale.

E diventerà ancora più precoce se sarà varato l'anticipo a 5 anni dell'ingresso in classe prima. Allora davvero i ragazzi saranno costretti a scegliere a 12 anni e poco più (dal momento che le prescrizioni si svolgono in tempi sempre più anticipati).

Chi ha un minimo di esperienza del mondo della scuola sa bene come siano troppi i ragazzi che si accorgono, alle

superiori, di aver sbagliato la loro scelta. Da qui molti insuccessi e troppi abbandoni.

La scelta precoce non è negativa solo perché impone una scelta importantissima a un ragazzo di poco più di 12 anni, ma anche perché essa rappresenta un abbassamento di fatto dell'obbligo scolastico.

Istruzione e formazione sono cose tra loro molto diverse: la formazione professionale fornisce delle abilità tecniche: in altri termini, insegna un mestiere; l'istruzione invece permette di acquisire abilità critiche, analitiche, competenze non direttamente spendibili in una professione, ma che permettono di sviluppare una determinata struttura mentale, prima fra tutte la capacità di apprendimento.

Ora i ragazzi che scelgono la formazione professionale finiscono con il non godere più del diritto all'istruzione, ma semplicemente del diritto alla formazione, che è cosa ben diversa.

E così l'obbligo scolastico ritorna in questo modo al minimo di 8 anni previsto dalla Costituzione.

Non basta. Sul problema dell'orientamento è intervenuta anche IOCSE e ha raccomandato un orientamento « progressivo ». Noi, invece, riproponiamo l'orientamento precoce.

Il dibattito è stato approfondito anche in Italia. Con questa scelta viene ad essere annullata non solo l'impostazione data dalla Commissione De Mauro, ma quella della precedente Commissione Brocca, che riteneva strategico il biennio delle superiori ai fini dell'orientamento. Basti, per esemplificare il problema, il caso della Germania.

L'orientamento precoce è anche una scelta dannosa.

La formazione professionale prospettata dal Governo non corrisponde neppure alla nuova organizzazione del lavoro. Questa è sempre più flessibile.

Oggi la nuova organizzazione del lavoro non richiede soltanto il possesso di specifiche e determinate competenze, ma soprattutto la capacità di imparare, di apprendere. E questo è quello che si acqui-

sisce con un'istruzione generale. È con l'istruzione che si impara ad imparare.

A queste osservazioni si obietta che è possibile transitare dal sistema della formazione a quello dell'istruzione e che anche per chi ha scelto il sistema della formazione professionale non è precluso l'accesso all'università. Qui la demagogia si sposa con l'ipocrisia. È vero che la riforma prevede dei meccanismi di passaggio da un sistema all'altro; è vero che la formazione professionale dura quattro anni, ma che è possibile richiedere un quinto anno integrativo di preparazione all'esame di Stato che, una volta superato, consente l'iscrizione all'università.

Certo, è tutto semplice sulla carta, ma cosa accadrà nella realtà?

Un ragazzo di sedici anni iscritto al sistema professionale, che da un anno sta facendo tirocini pratici, da tre sta seguendo lezioni finalizzate all'acquisizione di competenze tecnico-pratiche, è molto difficile e poco verosimile che avrà potuto sviluppare gli strumenti cognitivi e la struttura mentale per imparare materie astratte come la fisica, la chimica, il latino o la letteratura. Queste materie richiedono infatti la formazione e la stratificazione di determinati strumenti intellettuali e ciò avviene lentamente e progressivamente.

Questo ragazzo, quindi, se volesse passare dal sistema professionale a quello dei licei, avrebbe bisogno di tempi e spazi notevoli per recuperare. A meno che non sia un genio: ma la pubblica istruzione non deve essere fatta pensando ai geni.

In ogni caso per fare ciò si dovranno creare strutture integrative; ci vorranno quelle che la legge delega definisce « apposite iniziative didattiche », senza specificare di quali si tratti.

In poche parole ci vorranno insegnanti e risorse; ci vorranno finanziamenti. E dove stanno? La riforma dovrebbe prevederle, ma di esse non vi è neppure l'ombra.

O si pensa che questi ragazzi debbano ricorrere ad insegnanti privati di sostegno?

Ugualmente difficoltoso, se non impossibile, è il quinto anno aggiunto alla for-

mazione professionale: come è possibile imparare in un anno quello che gli studenti dei licei imparano in cinque?

La scelta precoce è anche una scelta miope.

Il fare oggi non può essere disgiunto dal sapere. È vero il contrario: dobbiamo investire di più nell'istruzione per promuovere sviluppo. E dobbiamo farlo subito.

Con l'accelerazione tecnologica del XX secolo il « fare » è diventato sempre più dipendente dal « sapere ».

Non c'è un « sapere » che non richieda una capacità di « saper fare » e non c'è alcuna professione che non richieda un certo sapere astratto

D'altra parte è dimostrato che più competenze si hanno, tanto più ci si riesce ad adattare all'evoluzione della scienza e della tecnica.

È impossibile riconvertirsi se non si possiedono competenze teoriche e se non si ha una adeguata capacità di analisi e di critica.

Lo storico Henry Steel Commager ha dimostrato che, se alla fine del XIX secolo gli Stati Uniti sorpassarono la Gran Bretagna come potenza mondiale, questo non avvenne con gli armamenti, con la diplomazia, o con l'industria. Il sorpasso avvenne per la migliore istruzione dei lavoratori americani. La scuola americana funzionava meglio di quella inglese e il paese divenne più creativo e produttivo.

La sfida di riforma della scuola italiana è oggi, dopo il drammatico calo della natalità, il problema cruciale del nostro avvenire.

Se non riusciremo ad elaborare nelle aule, dalla materna all'università, un sapere degno del XXI secolo, perderemo ricchezza e potere.

Un'indagine dell'OCSE sul livello dell'istruzione nel mondo ci ha posto in serie B. Solo gli studenti belgi sono più svogliati dei nostri.

Davanti ad un testo da interpretare gli studenti italiani si piazzano ad un misero ventesimo posto. Nelle scienze scendono al ventitreesimo e in matematica sprofondano al ventiseiesimo.

Ora su un dato dobbiamo essere estremamente consapevoli: dagli operai ai dirigenti, dagli intellettuali agli artigiani, i ragazzi di oggi sono chiamati a competere con l'Europa e con il mondo globale per guadagnarsi il pane.

Se non diamo loro i mezzi per essere all'altezza dei concorrenti, dentro e fuori l'Unione europea, resteranno indietro.

Questo vuol dire: insegnare a scrivere bene l'italiano, a leggere bene un testo, a fare un uso serio delle scienze e della matematica (anche al liceo classico, naturalmente), ad avere una conoscenza delle tecnologie non come moda, ma come alfabetizzazione contemporanea, ad avere una pratica corrente delle lingue, una familiarità con culture diverse.

Per reggere questa sfida ai nostri ragazzi dobbiamo insegnare soprattutto come si studia, come ci si aggiorna, come si apprende.

La proposta di riforma della Moratti è anni luce distante da questi obiettivi.

Citerò in conclusione Raffaele Mantegazza: «Per essere del tutto chiari, pensiamo che l'educazione interculturale abbia senso storico e culturale solamente se

fa propria un'opzione politica chiaramente antiliberista e di netta critica nei confronti del capitalismo monopolistico occidentale» e Lucio Russo che afferma criticamente che «la nuova scuola deve preparare soprattutto consumatori, oltre che contribuenti ed elettori» e paventa una scuola delle «istruzioni per l'uso».

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 4 febbraio 2003, a pagina 88, seconda colonna, dopo la sedicesima riga, inserire le seguenti:

«Prendo atto che l'onorevole Fragalà intendeva esprimere voto favorevole, mentre risulta erroneamente che abbia espresso voto contrario.»

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa
alle 2,30 del 12 febbraio 2003.